

Nuria e Nurietta in Parapendio il mio primo vero hike and fly

La determinazione.

La mia vela (la mia furia buia) scalpita. Non posso non farla volare. Non ho il coraggio di dirle che deve restare chiusa nel suo involucro.

Oggi volerà, volerà eccome.

Apro il meteo e studio i venti.

A monte Gennaro vento da est, non male.

Al Pellecchia ugualmente da est, non va bene.

Guardo anche il Nuria: vento da est la mattina e da ovest il pomeriggio, niente male.

Gennaro o Nuria??

Facile o difficile??

Bello o bellissimo??

Nuria tutta la vita.

Lì, un anno fa, ho iniziato con lo sci alpinismo con lo snow board, e oggi ci inizio una nuova avventura: hike and fly.

Il viaggio.

Per arrivare a Rocca di Fondi ci vuole un'ora e un quarto di auto, tragitto durante il quale l'adrenalina sale a mille. Tantissime sono le variabili, tantissimi gli imprevisti che rischio, tanti forse anche i pericoli. Rischio di arrivare su e trovare troppo vento, quindi dover rinunciare. Il meteo dice 10km/h, ma sulle cime è poco attendibile. A metà strada gli alberi si muovono molto, l'ansia di salire inutilmente cresce.

Che neve troverò? A 1800 c'è sicuro, da che quota partirà?? Ho portato solo i ramponcini, mi basteranno???

Ce la faranno le mie gambe a portare su tutto?

La mia furia buia è leggerissima, ma con tutta l'attrezzatura sette kg li fa, poi va aggiunto il peso di bevande, cibo, cambi, kit emergenza...

Insomma andiamo oltre i dieci kg.

Per rilassarmi e allontanare tutte queste domande metto un pò di musica: pianoforte e violoncello.

Nella salita finale, tra Antrodoco e Rocca di Fondi, è Chopin a preparare i miei sensi.

La neve.

Parcheggio a 1000m, scendo dall'auto, e l'aria che respiro è quella della neve. Non c'è



intorno a me, ma ne sento la presenza, la vicinanza. Fa zero gradi e il mio respiro è condensa.

Devo tornare molti mesi indietro per ritrovare questo odore, questa sensazione.

Carico tutto sulle spalle, stringo le scarpe, avvio l'app e inizio a camminare.

Decido di salire da ovest, ma dopo un chilometro e mezzo mi ricordo un particolare importante : devo ispezionare l'area di atterraggio del volo di ritorno. Taglio la montagna e arrivo a destinazione, un pò più su del previsto. Nella piana individuata, a 1160mslm, trovo un discreto rettilineo libero da alberi e cespugli per cento metri.

Attacco la fettuccia a un ramoscello e continuo a salire.

A 1500mslm raggiungo il bellissimo rifugio che tanto amo, e con esso raggiungo anche la neve. Finalmente torno a vedere la montagna innevata.

Metto i ramponcini e salgo deciso. La neve è dura, è ghiacciata, quindi non sprofondo e non rimpiango le ghette.

Le mie gambe.

Dopo una prima parte iniziale, nella quale ho accusato il sovraccarico inabituale, dai 1200 in poi ho preso il ritmo. Le gambe vanno come treni, non hanno mai bisogno di soste. Il passo è forse più corto del solito, ma la continuità è la stessa. I quasi 900m di dislivello vengono conquistati con una facilità inaspettata. Pensavo, in questi mesi, di aver perso allenamento.

Alla fine della giornata accumuleranno quasi 2000m di dislivello.

La prima vetta, il primo decollo.

Raggiungo i 1888 del Monte Nuria. Finalmente vedo di nuovo quello spettacolo che tanto amo. Queste vette e vallate innevate sono magnifiche. La vetta, oltre al panorama spettacolare, porta altre due belle sorprese: un bellissimo sole, che mitiga la temperatura, e un vento leggerissimo, che non impedirà il mio decollo. Anche le nuvole sono perfette, essendo stratificate non sono pericolose.



È ora di fare sul serio, è ora di preparare il decollo, bisogna studiare la situazione.

Voglio volare direzione lago di Cornino, quindi percorro la cresta verso est per raggiungere Colle della Fungara (1881).

Il vento è leggero, circa 5km/h da sud est. Si decolla contro vento. Trovo il posto adatto poco prima della cima, perfettamente controvento, ma voglio vedere oltre.

Dopo la cima, sul versante est/nord-est, c'è una discesa bellissima, tutta innevata, che guarda verso la Laga, verso il Gran Sasso. Il vento però è di traverso, di circa trenta gradi (al limite) ma non è forte. Ho già fatto decolli simili. Il pendio è molto ripido quindi prenderò velocità subito.

Il decollo ideale sarebbe l'altro, ma questo è troppo bello. Il mio primo decollo in solitaria voglio sia magico, non può che essere questo.

Metto la giacca, il copricollo, controllo le scarpe, fisso il cellulare al cavo di sicurezza, indosso

l'imbragatura, quindi apro la vela, inclinata leggermente controvento.

Il pendio è talmente ripido che trovo difficoltà a tenerla ferma, tende a scivolare.

Mi aggancio, accendo

la musica, questa volta è Chopin che mi farà volare, controllo che tutti i cavi siano liberi, che l'imbragatura sia fissata, guardo i miei spettatori, Laga e Gran Sasso, quindi parto.

Qualche passo di corsa per alzare la vela, due tre per decollare.

Il vento laterale mi trascina leggermente verso destra ma ho il pieno controllo.



Il primo atterraggio.

Punto il lago di Cornino. Non è molto distante ma ho il vento contrario, quindi la mia efficienza al suolo è ridotta. Ho comunque tutta una piana su cui atterrare, in ogni caso sono in piena sicurezza. Mi regalo giusto qualche inversione di rollio, quindi dritto a destinazione per non perdere quota.

Anche l'atterraggio si deve fare controvento, ma che vento ci sarà al suolo vicino al lago??

Il libro dice di vedere la direzione delle ondine che si creano sull'acqua, o il movimento dei fili d'erba. Io non vedo nulla, non sono un'aquila.



Quindi me ne frego e opto per un atterraggio a C verso ovest. Il risultato è perfetto! Ma una volta a terra mi accorgo che anche al suolo il vento è da est, leggero ma da est.

Di nuovo in cammino.

Ripiego la vela, con qualche difficoltà a causa del vento, e mi rimetto in marcia.

Un pezzo pianeggiante e si risale. Dai 1260 della piana devo tornare a quasi 1900.

Sono indeciso se andare direttamente al Nuria, per scendere verso la macchina, o se volare anche dal Nurietta. Ovviamente opto per la seconda opzione.

Anche da questo lato trovo la neve dai 1500mslm. Questa non è dura, non è ghiacciata, quindi si fatica di più. 200metri sotto la vetta incontro un escursionista: mi ha fotografato mentre volavo. Non è un semplice escursionista, si chiama Bruno ed è il reggente del gruppo Cai di Rascino. Anch'egli va al Nurietta, facciamo un pezzetto insieme poi mi avvantaggio. L'aspetto al decollo che mi ha promesso di farmi un video.

Altra vetta, altro decollo.

Arrivo in cima (1884) e studio la situazione.

Vorrei volare a sud-est verso il lago di Petrella, ma il vento tira da nord-ovest. Non posso decollare con vento alle spalle, tra l'altro anche a piccole raffiche. Dopo vari



ragionamenti decido di decollare controvento e fare una piccola planata nella conca sottostante.

Preparo nuovamente tutto il materiale, libero con qualche difficoltà tutti i cavi, intrecciati dal vento precedente, accendo la musica e via. Qui la pendenza è minima e il vento si è improvvisamente fermato, quindi c'è da correre più del solito: quindi corro sulla neve per alzare la vela e poi corro fino a staccare i piedi da terra.

Nonostante voli per appena due tre minuti, mi godo la sensazione di essere circondato dalla neve.

Dalla neve sono decollato, sulla neve atterro con un altro atterraggio da manuale, nel punto esatto che avevo individuato.

Ultima ascesa.



Ripiego la vela, sistemo tutto nello zaino e punto alla cima del Nuria.

Devo prima risalire un pò, per poi scendere ai laghetti che stanno nella vallata tra le cime, quindi salitona finale.

In cima ho una brutta sorpresa: il vento

è rigirato, non è più da nord (quello perfetto per decollare verso la macchina) bensì da sud.

Tra l'altro è anche discreto, circa 10km/h, quindi impensabile decollare con vento in coda, soprattutto su una cresta del genere.

Decollare verso sud è impensabile, non raggiungerei la meta, troppa strada per aggirare la montagna. L'unica soluzione è trovare una buona pendenza rivolta a ovest, per decollare con vento di traverso e virare subito a destra.

Trovo quella che può fare al caso mio 300-400m a ovest della vetta, ma il terreno è estremamente roccioso, con alcune rocce enormi. Sarà un decollo complicato. Tolgo i ramponcini: su queste rocce aumentano il rischio di scivolare. Stendo la vela inclinata parzialmente controvento. Sistema imbragatura, cavi, casco, etc, quindi aspetto l'attimo giusto. Appena il vento rallenta, eseguo il decollo con determinazione assoluta. È tutto troppo complicato per permettersi un'esitazione. Alzo perfettamente la vela e con tre passi spicco il volo. Viro verso nord, verso Antrodoco, verso Rocca di Fondi e mi assicuro di superare il bosco che mi separa dalla piana che attende il mio atterraggio.

Ultimo atterraggio

Mi ritrovo altissimo, sono ben 800 i metri di dislivello tra decollo e atterraggio, che sorvolo presto. Sono euforico, per la riuscita di quel decollo complicato e per essere così alto. Mi posso concedere dei 360, delle inversioni di rollio, una spirale, è tutto fantastico.

Abbassandomi, finalmente vedo la fettuccia lasciata la mattina, è immobile: non c'è vento al suolo, posso quindi atterrare come voglio.

Decido di farlo direzione ovest, dove è un pò più lunga l'area che ho selezionato. Scendo con una manovra a 8 ma dal limite est dell'atterraggio mi ritrovo spinto internamente, forse da qualche corrente impreveduta. Sono ormai troppo basso per tornare a est, cerco di scendere al massimo prima della virata finale, ma mi sono mangiato metà area di atterraggio, che era già piccola. Eseguo la virata finale ed è evidente che uscirò di poco dal limite previsto, oltre il quale ci sono cespugli e alberi. Freno, a pochi metri dal terreno, per ridurre la traiettoria per evitare gli alberi (manovra da non fare in condizioni normali), quindi, rilasciati i freni, dovrei prepararmi alla super frenata finale a un metro dal terreno, ma questa farebbe finire la vela contro un cespuglio spinoso che devo assolutamente superare. Devo scegliere tra



la mia vela e la mia incolumità, non ho dubbi, salvo la vela. Eseguo un atterraggio kamikaze senza frenare. Appena tocco il terreno a circa 35km/h rimbalzo in avanti e mi "sfragno" di faccia. Guardo la vela, è salva. Perfettamente incolume in mezzo tra due cespugli. Controllo le caviglie, le ginocchia, i gomiti: tutto dolorante ma integro. Inizio a ridere come un matto. Rido da sentirmi male. Che atterraggio pazzesco!! Se mi avessero ripreso, sarei finito sulla sigla di paperissima. La verità è anche che nella situazione di emergenza in cui mi sono trovato, ho veramente fatto un miracolo.

Il rientro.

Ripiego la vela, sistemo tutto il materiale, metto tutto in spalla e via verso la macchina, che dista un paio di km.

Poco dopo l'atterraggio trovo un'area molto più larga e pulita dove pascolano molti cavalli neri come il caffè. Ne accarezzo qualcuno, li fotografo e via verso casa.



Raggiunta l'auto, mi cambio e si parte. Lungo il rientro, con la musica di sottofondo, rivivo tutte le emozioni della giornata, veramente tante e intense. Quell'ora in macchina è tanto bella ed emozionante quanto l'avventura vissuta.

Errori e insegnamenti.

Oggi ho imparato tante lezioni:

- È tornato l'inverno ed è bene indossare calzettoni caldi
- L'area di atterraggio va studiata con più attenzione, vicino ce ne possono essere di migliori
- La manovra di atterraggio è bene iniziarla prima, non quando si è troppo bassi, che l'imprevisto è sempre dietro la porta
- Nel dubbio circa il vento che c'è al suolo, è preferibile ipotizzare che abbia la stessa direzione di quello in quota.
- Il casco che indossavo quasi controvoglia, serve eccome.